



Qui sotto Amleto in un disegno di Remberg, al centro il drammaturgo Giovanni Testori e in basso Lev Trotskij

Dario Fo «professore» a Trieste



TRIESTE — Dario Fo, il popolare attore-autore teatrale, terrà un corso didattico della durata di tre mesi all'Università di Trieste, presso la cattedra di Storia del Teatro. Il corso, che doveva tenersi tra marzo e maggio è stato rinviato all'inizio del prossimo anno accademico. Durante la sua permanenza a Trieste, comunque, Dario Fo presenterà anche un recital-spettacolo, inserito nell'ambito delle manifestazioni culturali promosse dall'Arci locale.

La scomparsa del cineasta Walter Reisch

LOS ANGELES — Ancora un lutto nel mondo del cinema. È scomparso all'età di 79 anni Walter Reisch, sceneggiatore, regista e produttore di origine austriaca. Espone anch'egli della celebre «migrazione artistica» Vienna-Berlino-Hollywood. Reisch non ha mai conosciuto una grande fama, anche se lavorò moltissimo — a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta — come sceneggiatore. Partecipò, infatti, allo «script» di film celebri come «Ninotchka», di Lubitsch, «Angoscia» di Geog-

Cukor. «Corrispondente X» di King Vidor, fino a imporsi con «Niagara» di Hathaway, «veicolo» di lancio per Marilyn Monroe. Nel 1953 vinse addirittura un Oscar per «Hallelujah». Nel 1951 tornò in Germania dove diresse due film, però di scarsa importanza. «Nato» come giornalista, editore di cinema nei primi anni Venti come assistente di Korda, poi divenne sceneggiatore. Il gusto viennese di Reisch ebbe comunque modo di spingersi in tutta la sua nostalgica finezza nel film di Forst «Maskerade» ambientato nella Belle Époque. Anzi, fu proprio questo successo a favorire il suo esordio alla regia con un altro film viennese, «Episodi», storia d'amore tra dramma e commedia, con momenti di delicata introspezione. Poi la partenza per Hollywood, dove praticamente lavorò per vent'anni.

Sta meglio la Bel Geddes, «madre» di J. R.

LOS ANGELES — Sono migliorate le condizioni di salute di Barbara Bel Geddes, l'attrice che nel serial televisivo «Dallas» interpreta il personaggio di «Miss Ellie», madre del perfido J. R. La Geddes è stata dimessa dall'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles. L'attrice, che ha 60 anni, era stata colpita nel marzo scorso da un grave attacco cardiaco subito dopo il ricovero nell'equipe cardiocirurgica dell'ospedale. Aveva praticato un intervento di quadruplo bypass coronario.

Corrado festeggia le 150 puntate

ROMA — Il pranzo è servito, lo spettacolo a quiz quotidiano di Canale 5, condotto da Corrado, giunge, in questo sabato pre-pasquale, alla 150ª trasmissione. Ma non è un record (Mike Bongiorno, stessa Rete, con «Bis» ne ha già fatte di più); eppure l'occasione è stata festeggiata dallo staff di Berlusconi perché il quiz delle 13 sta andando meglio di quanto si poteva prevedere, si dice quasi nei milioni di telespettatori all'ascolto ogni puntata. La «fascia» dell'ora di pranzo è una collocazione televisiva sperimentale, e

Corrado con i suoi giochetti in studio e con le domande «facili-facili» è riuscito a diventare quel famoso «sottolento televisivo» che sempre più ci assomiglia alle abitudini americane, con il televisore acceso fin dal risveglio. 150 trasmissioni sono tante: ma non saranno anche troppe? «Troppe? E perché mai?» — risponde Corrado — «Il pranzo è servito» è «La corrida» del quiz: e «La corrida» è durata dodici anni, alla radio, senza stancare... Per quanto riguarda l'idea di continuare... per l'83 senz'altro, e per l'84 probabilmente pure. Il problema sono le domande: finora insieme a Jurgens, Rizza e Marconi ne abbiamo inventate 1.800. Ma i nostri concorrenti non sono «mostri» che sanno tutto come quelli di Mike Bongiorno. «I create domande facili e più difficili».



Presentati ieri due nuovi testi teatrali: Giovanni Testori, dopo «Amleto», ha scritto «Post Hamlet»; Mario Luzi torna alle scene con «Rosales», quasi una favola politica

Due autori in cerca di miti Luzi: «Così Don Giovanni incontrò Lev Trotskij»



ROMA — Don Giovanni e Trotskij. Ecco un incontro inaspettato, da parte di entrambi. L'estro di un poeta, fattosi drammaturgo nell'occasione (ma non per la prima volta), ha messo a confronto i due miti: l'uno, in qualche modo, fuori del tempo, l'altro nato nel crogiuolo della storia dell'epoca nostra.

scenico alla Pergola di Firenze, il 29 aprile prossimo, nel quadro del Maggio. Produttore il Teatro di Genova (col patrocino, anche, dell'Idi), regista Orazio Costa, protagonista, nel ruolo del titolo (Don Juan Rosales), Giorgio Albertazzi, tutti insieme, che si affacciano, insieme con altri attori della compagnia (Anna Miserocchi, Mario Feliciani, Elisabetta Pozzi, Camillo Milli) e con lo scenografo-costumista Angelo Costantini, non impongono una spiegazione dell'evento. Mancava, però, Eros Fagni, che vestirà i panni di Markoff, alias Trotskij.

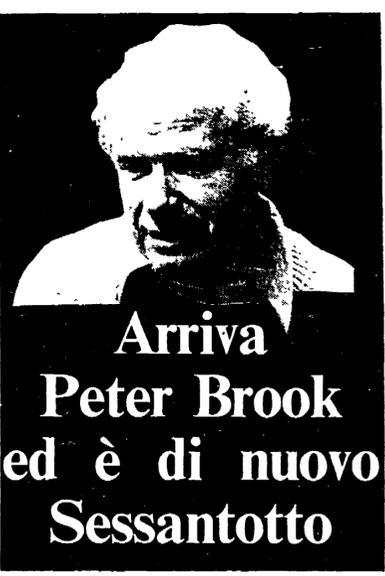
È il regista, che cosa ha da dire? ORAZIO COSTA: «Mi avvicino con gioia al testo di Luzi, sperando di conservargli tutta la sua polivalenza, tutta la sua profonda ambiguità, non imponendogli una mia univoca interpretazione. Essenziale sarà, al riguardo, il contributo degli attori». Ed è il turno dell'Autore.

Testori: «Ucciderò Amleto per la seconda volta»

MILANO — In anni neanche tanto lontani è stato tra i pochi autori italiani a scrivere o ad avere il coraggio di scrivere per il teatro, oggi che di autore italiano e di nuovi testi si parla sovente anche a sproposito, Giovanni Testori ha ormai assunto, rispetto al ruolo dei suoi esordi, una collocazione più defilata e per certi aspetti solitaria, ma non per questo silenziosa: eccolo infatti al Teatro di Porta Romana a presentare il suo nuovo testo Post Hamlet (Rizzoli editore, L. 5000) che andrà in scena il 12 aprile. Intanto perché Post Hamlet? I motivi — ci spiega Testori — della scelta di questo titolo sono molti: «Primo il fatto che questo mio testo viene dopo quello grande, vero di Shakespeare; secondo perché io stesso ho scritto un Amleto interpretato da Franco Parenti. Perché tanta fedeltà da parte mia? Forse perché per me Amleto non è mai stato un personaggio, ma il prototipo dell'uomo. Nell'Amleto — continua Testori — il protagonista si suicida non senza prima aver tentato, uccidendo il padre, di sostituirsi a lui facendo rovinare la piramide su cui si regge il potere del mondo. Ma, prima di morire chiederà all'amico Orazio, il «fratello» di raccontare ai posteri la sua storia. Qui Orazio mantiene la sua promessa e racconta di Amleto; ma Amleto non c'è; è solo un'immagine, un'immagine di martirio. Naturalmente dico queste cose nel mio linguaggio carnale, fisico; ho sempre commesso — certo — molti peccati, ma non sicuramente quello della astrattezza». Questo spettacolo che verrà prodotto sotto l'egida della Confraternita (il consor-

zio di cooperative culturali cattoliche all'interno del quale Testori ha ultimamente messo in scena i suoi ultimi lavori) sarà una delle punte emergenti — spiega monsignor Basadonna — delle manifestazioni pensate per il Congresso Eucaristico che si terrà a Milano il mese di maggio e al quale assisterà anche il Papa. Ma Testori fa chiaramente capire di cercare un'adesione più ampia a questo suo lavoro: «Io credo — ha detto — che laici e cristiani possano andare d'accordo su di una cosa, che certo ognuno può dire con il suo linguaggio: bisogna più che mai difendere il corpo, il corpo dell'uomo. Post Hamlet vuole dare un allarme: dire agli uomini che non debbono scivolare verso la passività, verso l'inesistenza, che bisogna dire di no a un potere, qualsiasi potere, che di noi si vuole cibare. Nel mio testo questo potere è rappresentato da Tomtem, che vorrebbe ridurre i suoi simili in plastica, in oggetti». Con Post Hamlet che verrà messo in scena da Emanuele Barilleri e che verrà interpretato fra gli altri da Adriana Innocenti, Lino Troisi, Andrea Soffiantini e Remo Varrico, Testori sottolinea di voler portare avanti un discorso che gli sta molto a cuore: «Vorrei che lo spettacolo andasse a teatro per essere chiamato in causa, per vedere qualcosa che lo riguarda direttamente. In fin dei conti preferirei qualcuno che al nostro spettacolo si alzasse dicendo un bel no, piuttosto che starsene nella sua poltrona, indifferente».

breve introduzione di Ivo Chiesia, direttore dello Stabile genovese, quindi la parola passa all'autore. MARIO LUZI: «Non è, questo, il mio primo lavoro teatrale. Lo precedono Ispazio e Il Messaggero. Il teatro, comunque, non è mai stato per me una diversione dal mestiere di poeta. Anzi, posso dire di averlo trovato dentro la mia poesia, come una sua potenzialità nascosta, soprattutto nel mio stile più recente. Teatro quale rivelazione, manifestazione del Profondo. Chi è il mio Don Giovanni? È un «postumo», se si vuole, che affiora all'autodistruzione, e la raggiunge nella collisione con un altro destino. Autodistruzione che presagisce una rigenerazione, forse». «L'altro destino» è quello di Markoff-Trotskij, il capo politico sconfitto, ma che non riconosce la propria disfatta. La sua «inesauribile teatralità», la sua continua produzione di idee ha uno strano legame di simpatia con l'Eros non gratificante, vissuto come un imperittuo ossessivo, di Don Giovanni. (Annota il cronista: la rivoluzione permanente sarà dunque da vedere sotto specie d'un dinamismo esistenziale?). In concreto, i nemici di Markoff-Trotskij teneranno di fare di Don Giovanni il loro nemico (il loro Giuda, sottolinererà poi Albertazzi). Ma altra risulterà la mano assassina (siamo in Messico,



Arriva Peter Brook ed è di nuovo Sessantotto

ROMA — Torna il fascino irresistibile di Peter Brook: al regista teatrale e cinematografico è stata dedicata fino a ieri una rassegna-lampo all'Olimpico di Roma a cura del Centro Spertimentale del Teatro. Questo film, «Il signore delle mosche», «Marat-Sade», «Stage in Australia», l'inedito per l'Italia «Incontri con degli uomini straordinari» e lo spettacolo «La notte interpretata da Malick Bensvens. In platea attenzione da «cult-movie», pubblico da piccolo concerto rock, un genere di attesa che sembra più dedizione per un maestro che ammirazione per un artista. Colpisce che, ormai a sedici anni da «Marat-Sade», gli spettatori-tipo di Brook siano sempre venuti. Classe, sapienza genetica? Con «Marat-Sade» (al cinema nel '67) il regista inglese procura un choc, illustrando tutti i temi importanti dell'epoca: politica, emarginazione, gran gioco del teatro. Quest'inedito, «Incontri con degli uomini straordinari», dedicato alla figura di George Gurdjieff, arriva in versione inglese, senza sottotitoli, ma esercita, sul pubblico, un indubbio ascendente, anche se non «definitivo»: come quello del film precedente: per due ore in sala non vola una mosca. Chi era Gurdjieff? Un uomo che apparve in Europa nel 1920, raccontando esperienze incredibili che aveva vissuto all'«Est» spiega Brook, all'inizio del film. In una casa, a Stans, in Svizzera, una vicenda tragica che per i suoi caratteri di eccezione cancellata illumina la realtà vissuta della ricerca spirituale. «L'Arco» - L. 12.000

ha fondato il suo ashram e ha scelto di cercare un teatro internazionale ed errante. Per realizzare «Incontri Brook ha impiegato sette anni, fra sopralluoghi e scelta degli attori. Un impegno che pesante da tradire la sua identificazione con la storia che racconta. E, al di sotto di certe lenocce, del simbolismo, della stasi alla Hesse, il film colpisce per la sua forza fisica. È il viaggio di Gurdjieff in un deserto gessoso, il suo «incontro» con uomini che sono «straordinari», in fondo, semplicemente perché esistono, il pasto graffiante offerto da un eremita. Su tutto, naturalmente, lo straordinario «stoc»-Brook della recitazione, che s'intravede soprattutto in Myra. Da aggiungere che all'«Arco» del libro e alle belle danze del finale, ha collaborato Jeanne De Salzman, «lieve di Gurdjieff, e «traduttrice» del suo pensiero fin da epoche lontane. Maria Serena Palieri

Table with TV programs: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Table with TV programs: Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Scegli il tuo film LA MASCHERA DELLA MORTE ROSSA (Rete 3, ore 22.05). Si avvia alla conclusione il ciclo sir Allan Poe visto da Roger Corman. Oggi è la volta di La maschera della morte rossa che il regista statunitense e il fedele autore Vincent Price andarono a girare in Inghilterra nel 1963. Ma, come si è visto, il regista di questa avventura straordinaria della intelligenza è uno splendido Burt Lancaster, grintoso quanto serve per essere un credibile ergastolano e spirituale quanto basta per inventarsi una nuova perorazione.

Table with Radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3

Il Saggiatore Felix Franks POLIACQUA «Storia di una falsa scoperta scientifica». Introduzione di Paolo Rossi. Introduzione di Paolo Rossi. Un abbaglio d'ottico, un'illusione epdemica, una vicenda tragica che per i suoi caratteri di eccezione cancellata illumina la realtà vissuta della ricerca spirituale. «L'Arco» - L. 12.000